

Aborto, il Tar bocchia la Regione Lombardia

Le linee guida avevano abbassato a 22 settimane il limite per l'interruzione terapeutica

MILANO - Il Tar della Lombardia sospende le linee guida 194 della Regione Lombardia. Il tribunale amministrativo ha, infatti, accolto la richiesta di sospensione delle guide applicative della legge sull'aborto presentata da un gruppo di medici della Cgil Lombardia. Alla fine di gennaio la Regione aveva approvato alcune direttive sull'attuazione delle norme che regolano l'interruzione volontaria di gravidanza: no all'aborto terapeutico oltre le 22 setti-

mane e tre giorni. L'atto aveva abbassato di 11 giorni il limite di 24 settimane generalmente accettato nei reparti di ginecologia. La proposta era stata avanzata da un comitato scientifico allineandosi a ciò che era stato deciso dalla direzione della clinica milanese Mangiagalli fin dal 2004.

Così aveva spiegato il presidente della Regione Roberto Formigoni: «Con questo atto si intende dare un contributo concreto alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza che guardi al dramma della donna e che dia una speranza di vita quando questa può svolgersi: noi abbiamo voluto dare questa speranza». Di lì a pochi giorni venne fatto ricorso al tar. Ieri, la sentenza che potrebbe obbligare la Regione ad allinearsi alle direttive nazionali.

«Questa sentenza - spiega Susanna Camusso segretario generale della Cgil lombarda - ripristina la libertà dei medici e delle donne e fa giustizia anche delle recenti polemiche che hanno visto la Regione Lombardia forzare equilibri e potestà nazionali su un tema così delicato». Sorpresa da parte dell'assessore alla Sanità della Lombardia, Luciano Bresciani: «Apprendiamo la notizia dal sito del Tar. La Regione avrebbe gradito che una comunicazione di questo tipo fosse contestualmente accompagnata dalle motivazioni, per evitare polemiche ideologiche. Non si è neppure a conoscenza delle cause della sospensiva». Bresciani annuncia che proporrà al presidente Roberto Formigoni e alla Giunta regionale di ricorrere al Consiglio di Stato.